

Domenica 24 aprile 2022, Milano Valdese
1^ Domenica dopo Pasqua

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Giovanni 20, 19-20; 24-29 (Gesù appare ai discepoli)

19 *La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre le porte del luogo in cui si trovavano i discepoli erano chiuse per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!»* **20** *E detto questo mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono.*

24 *Ora Tommaso, detto Didimo, uno dei dodici, non era con loro quando venne Gesù.* **25** *Gli altri discepoli dunque gli dissero: «Abbiamo visto il Signore!» Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò».* **26** *Otto giorni dopo i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Tommaso era con loro. Gesù venne a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»* **27** *Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani; porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente».* **28** *Tommaso gli rispose: «Signore mio e Dio mio!»* **29** *Gesù gli disse: «Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»*

Il calendario liturgico intitola questa 1^ prima domenica dopo Pasqua prendendo in prestito un versetto della I lettera di Pietro: *come bambini appena nati*, intendendo con ciò che la Resurrezione ci ha dati alla luce. Una luce che abbaglia gli occhi appena dischiusi, un momento di spaesamento, ma anche di certezza che Cristo ci sta aiutando a ricominciare.

L'annuncio pasquale parla di libertà donata. Dunque siamo stati liberati, ma da cosa? La risposta più immediata che il primo e il secondo testamento danno è: siamo stati liberati dalla paura di essere annientati. Gli ebrei in fuga dall'Egitto bloccati nell'aperta pianura di fronte al Mar Rosso hanno paura dell'esercito del Faraone.

I discepoli, rinchiusi in una stanza che è insieme luogo di raduno e rifugio, temono lo scatenarsi di una persecuzione.

Per gli uni la via di salvezza è sbarrata dalle acque, per gli altri, dalle porte che loro stessi tengono chiuse come difesa dalle ostilità dell'esterno.

In entrambe le situazioni il terrore paralizza e il sentimento della fine oscura la mente.

Questa condizione di inerzia della speranza pare somigliare in qualche modo al nostro timoroso cristianesimo, che avrebbe urgenza, invece, di trovare una via, un passaggio, un'uscita dallo stallo delle idee e delle emozioni per rilanciarsi in maniera convinta, sempre garbata ma anche autorevole, lì dove dignità e valori umani sono posti a rischio.

La modernità, questo tempo di frammentazione del pensiero e dell'esperienza, nel bene ci ha messi a confronto in maniera sana con altre tradizioni culturali e religiose.

Nel male ha indebolito la nostra capacità di dirci e di esserci, in un dibattito pubblico che alterna da un lato il pensare confuso che ci sia equivalenza di valore tra tutte le idee in campo, dall'altro l'incapacità di dialogo tra posizioni che, senza cercare una sintesi, mirano solo a escludersi a vicenda.

Una temperie culturale non facile, in cui ci ritroviamo ad interrogarci su quale sia il luogo per esprimere la fede, o addirittura, se si abbia diritto ad un luogo che non sia la chiesa: nel duplice senso di comunione dei fratelli e sorelle, noi che la pensiamo più o meno allo stesso modo, ed edificio di culto.

In questo rovello siamo bloccati, come i discepoli. Chiusi nella nostra stanza dal dubbio e dal timore di un passo falso.

Una soluzione ci sarebbe: comprendere dov'è Cristo perché questo significa trovare il luogo giusto del nostro esistere libero dalla paura.

Solo Cristo ci dà le coordinate per una cittadinanza evangelicamente propositiva nella dimensione sociale, locale e globale.

Ma se la linea del nostro orizzonte è occupata da un mondo strappato, Cristo dov'è e noi dove dobbiamo essere? E' possibile pensare e vivere l'esperienza della presenza di Cristo se la storia dei fatti umani la nega?

Dov'è Cristo in questa attualità dove molti, troppi, incessantemente e in ogni angolo della terra, temono per la vita fisica e noi, più fortunati, per il naufragio spirituale della nostra?

L'evangelista propone la sua risposta.

Due scene a distanza di otto giorni l'una dall'altra.

Nella tradizione ebraica è il tempo che intercorre tra la nascita biologica e le prime relazioni con il mondo, e la nascita al rapporto con Dio attraverso la circoncisione.

Nel Vangelo di Giovanni diventa intervallo di riflessione necessaria per comprendere il significato dell'incontro con il Risorto.

Prima scena, primo incontro: porte sbarrate, quattro muri in cui rimbomba il silenzio della paura. Non ci sono parole, neanche quelle di un'incerta preghiera.

E Gesù viene, sta in mezzo ai discepoli e dona la pace. E i discepoli vedono e si rallegrano: la luce, il volto, il nome, la parola di Dio fatta carne è venuta a coabitare con loro.

Ora vedono, comprendono, che è proprio lì nel vuoto e nello squallore di quella stanza, proprio lì è venuto a loro il Risorto. Dalla paura alla serenità, dalla sofferenza al sollievo, dal silenzio alla parola di Gesù che afferma: la vostra vita è benedetta dall'eternità e per l'eternità dalla mia perché io sono il Signore dei viventi.

Gesù, inaspettato, scardina i contorni avilenti del fallimento e disinnescia la trappola della paura. Entra dov'è chiuso e spalanca la mente, lo sguardo, l'emozione affinché gli orrori e la disumanità che ogni epoca manifesta non facciano dire: l'uomo è morto e Dio con lui.

Quella stanza: il luogo dell'assenza di Dio si è rivelato il luogo della dimostrazione del suo essere sempre e comunque in relazione con l'essere umano.

Il luogo dove regnava il terrore si è trasformato nel luogo del ritorno alla piena esistenza.

Il luogo dell'ammutolarsi della preghiera diventa il luogo in cui Cristo viene a suscitare un nuovo dialogo. Dove anche il più piccolo movimento esitava a prendere forma, Gesù è venuto a riaccendere un dinamismo vitale.

Il Passaggio attraverso il Mar Rosso si è aperto una seconda volta.

Seconda scena, secondo incontro: Tommaso, curioso personaggio che fa la sua prima apparizione tra i discepoli che ascoltano il primo discorso di addio di Gesù, poi nella narrazione del risuscitamento di Lazzaro e ora qui al culmine degli eventi pasquali.

L'iconografia di tanta importante produzione pittorica ci ha assuefatti a vedere Tommaso che pone il dito sulla piaga del costato di Gesù. La verifica dello scettico.

Ma questo gesto non è descritto nel testo dell'evangelista. Piuttosto, siamo rimandati ad ascoltare un dialogo, denso, tra il Signore e il discepolo ritardatario.

E se Tommaso si lamentava, rivendicando il diritto di incontrare il Risorto, lui che l'aveva visto tante volte agire a beneficio di altri, quanto dovremmo lamentarci noi che l'abbiamo visto infinitamente meno di lui? E infatti, ci lamentiamo e demoralizziamo perché guardiamo intorno a noi ma, come Montale nei suoi versi, non lo vediamo o vediamo ben altro che la luce.

Tommaso infine vede il Risorto e crede. Beato lui, diremmo noi. No, beati voi esclama Gesù. Beati voi che pur immersi negli scenari di una realtà che sa essere atroce, beati voi che pur consapevoli che la morte violenta di un solo bambino mi scaccia da questo mondo, beati voi che pur cercandomi non sempre riuscite a trovarmi, beati voi che non vedendomi credete.

E allora, è questa la risposta, è qui che incontriamo il Risorto sulla faticosa soglia che la modernità impone: stare alla presenza del Signore pur nell'assenza del Signore.

Soglia scomodissima e insieme unico luogo per una radicale testimonianza che vuole far udire la propria voce. Bilico precario tra gli scenari della storia che ci tirano indietro verso la sconfessione di ogni fiducia, e il Risorto che ci spinge in avanti verso il nostro personalissimo passaggio pasquale.

Lì c'è Cristo e lì siamo chiamate/i a essere anche noi per ritrovarci come comunità che sa pensare, vivere, agire e credere nel tempo, dell'assenza, che ci è dato.

Signore liberaci dalla paura di sentirci soli, inadatti, inascoltabili e dunque inascoltati, e tienici saldi nel luogo della tua presenza che è l'ovunque di ogni anima che chiede libertà.
Amen